

RITRATTO DI DONNE NEL NUOVO TESTAMENTO

Libri sulle donne nel Nuovo Testamento non mancano. Per convinzione o per moda molti hanno scritto sulla relazione di Gesù con l'altra metà del mondo, non pochi si sono cimentati a tratteggiare le figure femminili che popolano l'uno e l'altro Testamento. Spesso l'abbondante pubblicistica risulta essere puramente di maniera, così da non offrire alcun contributo alla scienza biblica; un'altra parte della produzione, invece, nasce sotto la cattiva stella dell'ideologia, viziando in partenza la ricerca. Spesso basta leggere le prime righe di questi numerosi contributi per rendersi conto di essere di fronte all'ennesima rivendicazione femminista. Superfluo dire che di questa letteratura è inutile occuparsi, in ragione del suo approccio anti-scientifico dove la tesi precede l'ipotesi.

Vi sono però una serie di testi illuminanti sulla questione. Il primo è il volume di **M. Garzonio, *Le donne, Gesù, il cambiamento. Contributo della psicoanalisi alla lettura dei Vangeli*** (Riproposte 5), Vivarium, Milano 2005, pp. 248, € 18,00, riedizione del precedente *Gesù e le donne. Gli incontri che hanno cambiato il Cristo*, Rizzoli, Milano 1990 (da tempo esaurito). Garzonio si muove all'interno della psicologia del profondo di stampo jungiano e si cimenta nella lettura dei Vangeli con una strumentazione tipicamente psicoanalitica. Scrive: «L'ipotesi del libro è che sia possibile ricavare alcune tappe nelle testimonianze evangeliche che narrano il procedere di Gesù. Questi passaggi rappresentano indubbiamente punti di fede per il cristiano, ma a ben guardare possono anche venire intesi come momenti di trasformazione di natura psicologica caratteristici nello sviluppo del soggetto e capaci di scandire il percorso che porta alla maturazione umana» (24). Lo psicoanalista riconosce il «processo di individuazione» che è la presa di coscienza del proprio compito nel mondo. Il volume scandaglia gli incontri di Gesù con la madre, la Samaritana, Maria di Betania, Marta, la Cananea, l'adultera, la peccatrice, la sconosciuta di Betania, la vedova di Nain, Maria di Magdala, l'emorroissa. «L'ipotesi è che l'esperienza del Gesù-uomo dei Vangeli da quei contatti esca arricchita negli atteggiamenti, nei comportamenti, nei modi di pensare. E che, nel contempo, tale crescita in umanità riverberi a sua volta sull'altro, secondo la dinamica insita nel binomio insegnare-imparare» (26). Ne consegue che i preconcetti, le discriminazioni, i tabù di natura rituale e religiosa non trovano fondamento nel cuore del suo annuncio. Al cenacolo Gesù si trova coi dodici apostoli, tutti uomini; ma la mattina di Pasqua, al sepolcro ci sono solo alcune donne. Garzonio offre questa lettura: «Da un punto di vista psicologico [... a]l maschile tocca di organizzare, tramandare, salvaguardare la memoria dell'Io che persegue i suoi obiettivi di autorealizzazione, che lotta, tempera le istanze egoistiche, sacrifica le pretese di affermazione e di difesa. Al femminile spetta di accogliere e di farsi portatore della vita che rinasce nel momento in cui l'Io, morto a se stesso e al circoscritto universo di riferimento di questo, accetta di fare spazio all'altro da Sé» (28). Sulla base di questi assunti teorici il volume ripercorre gli incontri femminili di Gesù, sempre con una duplice attenzione: da una parte al personaggio femminile, dall'altra a Gesù.

Un altro interessante volume è **A. Valerio (ed.), *Donne e Bibbia. Storia ed***

esegesi (La Bibbia nella storia 21), Dehoniane, Bologna 2006, pp. 399, € 35,00. Il libro raccoglie una serie di interventi sulla relazione fra donne e Bibbia ed è articolato in tre parti. Anzitutto una serie di specialisti danno conto di una lunga storia interpretativa: si analizza la relazione fra le donne e la Bibbia nell'epoca patristica, nel Medioevo, nell'umanesimo, nella tradizione protestante, nei secoli XIX e XX.

La seconda parte è dedicata alle figure bibliche. I. Fischer tratteggia le donne nell'Antico Testamento, mentre M. Perroni affresca le discepoli di Gesù (197-240). La studiosa romana ha dedicato tutta la sua attività alla ricerca del femminile nella Bibbia e si muove nel solco dell'analisi storico-critica, con particolare attenzione a ricostruire lo sfondo storico-sociale che i testi evocano. Punto di partenza è la situazione dei discepoli, chiamati alla sequela di Gesù e associati alla sua missione. L'ipotesi di Perroni è che si possa parlare anche di un discepolato femminile. La traiettoria prende le mosse da *Mc* 15,40 per approdare a *Lc* 8,1-3. Afferma: «La rilettura riduttiva che Luca fa di *Mc* 15,40s, cioè della tradizione storica sulla sequela-diaconia delle donne, lascia intravedere la genesi di quel processo che, in tempi abbastanza brevi, ha portato a una loro progressiva esclusione dai ruoli ecclesiali. Se, secondo la tradizione pre-marciana, esse sono state discepoli di Gesù fin dalle prime battute della sua attività, molto presto la loro sequela postpasquale si è invece tradotta in un'appartenenza alla comunità cristiana nella quale all'eguaglianza sul piano della salvezza non corrispondeva un'effettiva uguaglianza sul piano delle funzioni. Siamo alle origini di quel discepolato a due velocità che, in seguito, segnerà sempre più marcatamente la vita delle Chiese cristiane» (209-210). Queste poche battute rivelano una prospettiva capace di suscitare grandi interrogativi. L'argomentazione di Perroni non convince sempre: la sua ricostruzione storica non è del tutto condivisibile, né il suo metodo di ricerca soddisfa interamente. Tuttavia non si può negare che le questioni suscitate sono del tutto pertinenti e attuali. Anche il contributo di E. Estévez López (241-276) sulle donne nella letteratura deutero-paulina (le c.d. *Pastorali*) è particolarmente ricco, componendo sapientemente una robusta prospettiva storica con una fine esegesi dei testi. Il quadro che emerge pone in evidenza una serie di pesanti pressioni sociali e stereotipi culturali, ma insieme una certa lotta per l'autonomia da parte femminile. L'ultima sezione della poligrafia prende in esame sia la donna nella tradizione ebraica, sia le tendenze attuali dell'esegesi femminista, con un esempio analitico (il capitolo 5 di Marco). Come già abbiamo detto, non tutte le prospettive aperte dal volume convincono, ma almeno si sollevano problemi interpretativi e si imbrocca una strada scientifica per affrontarli, offrendo qualche soluzione che entra a pieno titolo nel concerto della discussione interpretativa della Scrittura.

Nella stessa linea si pone un altro volume, all'interno di un progetto interculturale, interconfessionale, internazionale (edito in italiano, tedesco, spagnolo e inglese) e che finora ha visto sei pubblicazioni (sulle ventidue previste): **M. Navarro Puerto - M. Perroni (ed.), *I Vangeli. Narrazioni e storia*** (La Bibbia e le donne. Collana di esegesi, cultura e storia 2.1), Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012, pp. 502, € 39,00. La poligrafia si compone di due parti: in primo luogo alcune prospettive metodologiche, in secondo luogo lo studio dei contesti, poi dei Vangeli, infine delle figure femminili. Nel primo contributo metodologico (*Scienze bibliche "ausiliari" e prospettiva femminista: una proficua intersezione* [19-29]) C. Osiek precisa il senso di una lettura femmi-

nile della Bibbia. Essa si inserisce in quel filone di ricerca che s'interessa alla storia sociale, considerando la famiglia, la vita quotidiana e dunque anche la donna. Tre in particolare sono gli assunti di fondo: anzitutto ebrei e cristiani appartenevano ad un mondo più vasto, quello antico, nonostante le loro specificità; in secondo luogo la maggior parte delle voci femminili è rimasta muta, occultata e misconosciuta, così che i ritratti femminili che possediamo sono opera di uomini; infine, dietro la produzione dei testi biblici stanno le stesse ideologie androcentriche, patriarcali e imperialiste dell'epoca. La studiosa americana mette pure in guardia da un comparativismo generalizzato; altre sono le usanze delle *élites* greco-romane, altre sono i costumi del popolo, sicché bisogna comprendere bene le differenze a livello sociale, onde evitare di leggere i testi del Nuovo Testamento alla luce di documenti e monumenti antichi, senza notare nemmeno le differenze degli ambienti sociali e dei contesti. L'esegeta offre pure interessanti precisazioni a proposito dell'impiego delle scienze sociali (sociologia e antropologia), mettendo in luce le ingenuità che impediscono uno reale studio scientifico dei testi. Precisa: «Il compito di chi utilizza le scienze sociali da un punto di vista femminista è analizzare i sistemi economici e sociali nei loro effetti sulle donne e sull'accesso delle donne al potere» (28). Poi aggiunge: «L'interprete femminista guarderà a[d un] caso isolato all'interno di un quadro più ampio, quello dei diversi modi in cui un potere patriarcale esercitava il controllo sulle vite delle donne e sulla sopravvivenza dei loro figli» (29). Queste osservazioni mostrano in che alveo si pone questo grande progetto internazionale: se esso ha il pregio di radunare un notevole numero di studiosi, la sua prospettiva ermeneutica è prigioniera di schemi di lettura semplificati (l'opposizione mondo maschile e mondo femminile, la lotta per il potere) che inficiano l'intero lavoro. Ciò non toglie che molti contributi siano davvero interessanti e capaci di problematizzare concetti e assunti abbastanza tradizionali nella lettura dei Vangeli, tuttavia l'impianto teorico fondamentale invece di aprire ad una lettura rinnovata, rinchioda dentro schemi ormai superati.

Segnaliamo anche il volumetto **M. Perroni (ed.), *Corpo a corpo. La Bibbia e le donne*** (Sui generis 17), Effatà, Cantalupa (TO) 2015, pp. 128, € 10,00. Esso raccoglie gli interventi del Festival Biblico di Vicenza del 2014. Lo stile degli interventi è semplice e mantiene la caratteristica orale in cui sono nati. Non mancano tuttavia contributi degni di segnalazione. Accattivante, per esempio, è la conferenza di apertura di M. Navarro Puerto, *Le lettrici della Bibbia sono pericolose* (17-23) interamente dedicata a illustrare il punto di vista femminile delle lettrici e delle narratrici all'interno della Bibbia. Significativo è pure il contributo di G. Bonifacio, *Le donne nel vangelo di Marco* (44-63), impostato secondo i criteri dell'analisi narrativa.

Scritto a quattro mani da due esegeti narratologi di Louvain-la-Neuve, il volume di **A. Wénin - C. Focant, *La donna la vita. Ritratti femminili della Bibbia***, Postfazione di S. Germain, Acquarelli di M. Sonnet (Itinerari), Dehoniane, Bologna 2008, pp. 157, € 15,00, si raccomanda per la bellezza delle sue pagine. Sono tratteggiate alcune figure femminili dell'Antico e del Nuovo Testamento. Limitandoci alle seconde, troviamo la Siro-fenicia, la donna che versa il suo profumo su Gesù, Marta e Maria, l'adultera, Maria Maddalena e Maria. I ritratti sono brevi, ma si percepisce la maestria dei due autori, avvezzi ad analisi complesse e soprattutto capaci di padroneggiare il metodo narrativo.

Simpatico, spesso romanzato, in qualche punto davvero eccessivo è il libro di **M.-L. Rigato, *Discepolo di Gesù*** (Studi biblici 63), Dehoniane, Bologna 2011, pp. 138, € 11,00. La Rigato (conosciuta nell'ambiente degli esegeti italiani come *Miss Biblico*) raccoglie qui quanto ha pubblicato negli anni sull'argomento (basti confrontare la bibliografia dove compare quasi solo il suo nome). La tesi è molto semplice: Gesù aveva un'attitudine verso il mondo femminile ben differente da quella del suo tempo, al punto che si può ritenere che ha trattato le donne da discepoli. Il procedere di Rigato è veloce, rapsodico, senza portare quegli argomenti che possono convincere il lettore; si tratta piuttosto di intuizioni e qualche volta di ipotesi difficilmente verificabili. Per esempio: che il compagno di Cleopa nel racconto di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13) sia una donna è un dato difficilmente dimostrabile; Rigato fa di questa ipotesi il cuore dell'episodio, evocando il nesso con *Gen* 3,7. Afferma: «Se Luca ha voluto riprodurre nel racconto di Emmaus una situazione analoga, ma al contrario di *Gen* 3,7, come emerge dall'evocazione innegabile delle forme verbali *furono aperti, conobbero/ri-conobbero* e dal sostantivo *occhi*, è chiaro che accanto a Cleopa Luca indica, alla sua maniera, una donna» (67). Il ragionamento è limpido!!!

Intenso, ricco, colmo di suggestioni è l'opuscolo di **R. Vignolo, «Ho visto il Signore!». *Il Risorto e Maria Maddalena*** (Bonsai), Ancora, Milano 2010, pp. 63, € 6,00. Don Vignolo commenta la pagina di *Gv* 20,11-18 con la ben nota maestria, unendo competenza biblica, attenzione alle dinamiche narrative, ma pure a quelle psicologiche e spirituali. L'incontro fra la donna e il Signore risorto la mattina di Pasqua si fa trasparente, delineando un itinerario gnoseologico, ma pure un cammino della fede che giunge al riconoscimento (la *anagnoris* di cui parlavano gli antichi). Conclude: «Nella fede, ogni testimonianza perfeziona la visione e l'ascolto da cui nasce. Altrimenti detto: "vede" e "ascolta" veramente il Signore chi – rimanendo nel ricordo costante di lui – si lascia mandare da lui, attestandolo, facendolo cioè vedere e ascoltare ai fratelli» (42).

Ci permettiamo anche di rimandare al secondo capitolo della nostra tesi di dottorato, dedicato all'episodio lucano di Marta e Maria (cfr. *Lc* 10,38-42, alle pp. 135-234): **M. Crimella, *Marta, Marta! Quattro esempi di «triangolo drammatico» nel «grande viaggio» di Luca*** (Studi e ricerche. Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2009 (ristampa 2016), pp. 523, € 21,00. Il celebre episodio è stato letto nella tradizione secondo la contrapposizione fra azione e contemplazione. In realtà la lettura narrativa, proprio perché mette in luce l'effetto del testo sul lettore, mostra che la dicotomia tradizionale fra *praxis* e *theoria* non esiste, in quanto il racconto contrappone l'ascolto attento, segno dell'atteggiamento del discepolo e una serie di occupazioni e distrazioni che allontanano da Gesù e impediscono una vera accoglienza della sua parola. Il lettore non può più accogliere sotto il tetto della propria casa Gesù e nemmeno, con tutta probabilità, conoscere qualcuno che ha fatto tale esperienza. Ma proprio per questa ragione il narratore annota finemente che Maria «ascoltava *la sua parola*» (*Lc* 10,39) invece di dire, con maggiore naturalezza, che «*Maria lo ascoltava*». Tale sottile ma sostanziale differenza invita il lettore a riconoscere che la medesima esperienza di Maria è possibile a lui, molti anni dopo la morte e la risurrezione di Gesù, nella vicenda di fede cui è stato iniziato. Se, infatti, l'ascolto diretto *di Gesù* è negato al lettore, in quanto esperienza legata alla presenza storica del Nazareno, non gli è invece sottrat-

to l'ascolto *della sua parola*, accessibile per mezzo della mediazione del testo composto sulla base della trasmissione dei testimoni divenuti ministri di quella medesima parola (cfr. *Lc 1,2*).

Questa breve rassegna ha messo in luce che lo studio esegetico delle figure femminili nel Nuovo Testamento ha compiuto alcuni passi significativi, tuttavia non raramente è ancora prigioniero di vecchie contrapposizioni ideologiche che inficiano la ricerca. Una maggiore libertà e una rinnovata considerazione metodologica potranno sicuramente offrire risultati esegetici degni di nota, a proposito di un tema non certo periferico.

Prof. Matteo Crimella